

inizialmente ero interessato a Vico»³⁰. Potremmo dire, senza forzare troppo il testo, che l'interpretazione vichiana di Omero costituisce la ragione di fondo dell'interesse maturato in Leo Strauss per il filosofo napoletano — anche se poi nella *Scienza nuova* troverà altri campi di estremo interesse da coltivare, e a lui più vicini, come lo statuto dello *ius gentium*, il problema della storicizzazione del diritto naturale, l'avvicinarsi delle varie forme di governo, con particolare attenzione alle tesi che Vico propone sul rapporto tra democrazia e monarchia³¹.

FRANCESCO VALAGUSSA

³⁰ STRAUSS, *op. cit.*, p. 768.

³¹ Cfr. in partic. pp. 480-482 e p. 701.

TRADIZIONI LIBERTINE IN ITALIA*

La situazione relativa agli studi sistematici sul libertinismo italiano si ferma alla ricca *Ricerca dei libertini*, pubblicata da Giorgio Spini nel 1950 e ripubblicata nel 1983. Un volume di recente uscita in Francia, *Libertinage et philosophie à l'époque classique (XVI^e - XVIII^e siècle)* si cimenta nel fare il punto della situazione a quasi quarant'anni da questa importante pubblicazione. E lo fa per le cure di due eccellenti italianisti, Pierre Girard e Raffaele Ruggiero, che ci regalano una raccolta di scritti di grande importanza e molto efficacemente guidati sul tema.

Ne viene fuori un affresco multiforme e abbondante sulla particolarità ed eccentricità della storiografia italiana, dove Machiavelli occupa un posto centrale per le chiavi di lettura del pensiero libertino che vengono offerte. Soprattutto, la sua lettura del *De rerum natura* lucreziano, che fa di Machiavelli un vero maestro del modello culturale libertino. Modello che non interessò minimamente la storiografia crociana, e che produsse come conseguenza fra le tante quella di «diluer cette meme tradition autour des grandes figures qui sont moins reconnues dans leur statut 'libertine' que dans leur capacité a devenir des étapes décisives dans la construction d'une tradition nationale élaborée de manière rétrospective» (p.14).

Il volume del 2023, curato anche da Nicole Gengoux e Mogens Larke, raccoglie straordinari contributi presentati nel 2022 a Lyon nell'ambito di due

* *Libertinage et philosophie à l'époque classique (XVI^e - XVIII^e siècle)*, par N. Gengoux, P. Girard, M. Laerke et R. Ruggiero, Paris, Garnier, 2023, pp. 340.

giornate dedicate proprio alla tradizione libertina in Italia, mettendo insieme sapientemente i migliori studiosi sul tema. A partire dalla puntuale e minuziosa ricostruzione storiografica sugli aggiornamenti successivi al volume di Spini, al quale viene dedicata da Lorenzo Bianchi un'attenzione specifica, e la considerazione che questa mirabile ricerca

lasciava comunque irrisolte una serie di questioni relative non solo all'ambiguità di una categoria come quella di libertinismo, ma anche alla penetrazione di teorie e idee eterodosse in ambienti culturali differenti e non esclusivamente legati alle università o alle accademie (p. 48).

Ambiguità che vengono peraltro affrontate di petto anche nel saggio di Gianni Paganini. La difficoltà legata a racchiudere in una definizione univoca una categoria storiografia come il libertinismo è difficoltà anche e soprattutto di mettere insieme caratteristiche che possono essere applicate anche ad autori di differenti orientamenti, come scettici, aristotelici, o epicurei. Lo spazio culturale che si frappona tra la filosofia rinascimentale italiana di un Pomponazzi e la critica radicale del *Theophrastus redivivus* indica la necessità di coniare la categoria di proto-libertinismo, destinato a scontrarsi con la repressione controriformistica. Accanto a questo, il progetto di fondazione di una «république d'incrédules» tentato da Tommaso Campanella alle soglie del movimento rivoluzionario in Calabria del 1599. Luca Addante sottolinea a tal proposito come il filosofo nolano portava in Francia — terra di accoglienza di molti eretici italiani — queste idee-chiave di 'miscredenza' libertina che erano già ampiamente diffuse in Italia. Laddove atomismo e ateismo si mescolavano in quella combinazione rappresentata dalla cultura filosofica napoletana nel periodo incandescente del 'processo agli atomisti'. Lo spettro, ampissimo, di atteggiamenti e posizioni ateistiche descritto da Leen Spruitc, raccoglie «empietà, secolarismo, incredulità, blasfemia» (p. 113), ambiguità concettuali non colte a sufficienza dagli studiosi di storia moderna, che forse con difficoltà si sono soffermati sugli aspetti teorici più che su quelli politici. Così come l'ateismo deve passare necessariamente per la tappa dell'atomismo, quest'ultimo non si schiaccia sempre perfettamente sull'ateismo. Ambiguità alla quale si prestò anche la dottrina di Magalotti, vicina pericolosamente all'atomismo di Gassendi e interlocutore dell'ateismo di Spinoza, che trovò — come racconta l'acuta disamina di Franco Arato — in Saint-Evremond, di Gassendi allievo, «il libertino più prossimo» (p. 203). Molto vicina a questo orizzonte, la trattazione di Francesco Campagnola sul tema della morte volontaria, in particolare del disporre della propria esistenza e del proprio corpo, si serve di opere significative come quelle di Alberto Radicati di Passerano sul ruolo della morte, o quelle di Appiano Buonafede sul suicidio, modulando l'assunto che «la modernité, mais aussi [...] la scolastique tardive, en particulier le volontarisme

franciscain, avait commencé à penser le rapport entre sujet et objet en termes de *dominium*» (p. 300).

Di grande interesse l'originalità e insieme la prudenza con la quale si affronta, per la penna di Raffaele Ruggiero, il 'vichismo' di Ferdinando Galiani, che traccia una linea diretta tra le posizioni di Vico e Galiani su temi specifici come l'interpretazione pedagogica di miti e religioni e che rifiuta del tutto componenti trascendentali; tanto da «établir un lien entre la pensée libertine, les théories de Vico et les positions de Galiani, et cela nous pousse bien évidemment à prendre en considération la dangerosité cachée de la *Science nouvelle*» (p. 220). Chiedendosi al contempo di che tipo di libertinismo parliamo quando diciamo Galiani un 'libertino'.

Nell'ambito delle posizioni libertine in Italia, parte non esigua ebbe anche la risonanza di posizioni rispetto alla religione che vennero accolte e interpretate dalle correnti libertine francesi, come nel caso di Paolo Sarpi e la sua recezione tra i libertini francesi seicenteschi, come descritto nel saggio di Gregorio Baldin. Sarpi e i libertini «partagent naturellement des sources comune: notamment Lucrèce chez les anciens, Pomponazzi, Machiavel, Charron et Montaigne, parmi les modernes» (p. 193).

L'espansione e la dilatazione del fenomeno del pensiero libertino costringe gli interpreti a interrogarsi «sur les limites du phénomène libertin, sur les espaces qu'il a occupés dans l'histoire culturelle européenne et sur la raison de son développement et de ses mutations» (p. 67), così come fa Federico Barbierato nell'affrontare l'allargamento dei confini del pensiero libertino ai margini delle credenze popolari. O anche sulla penetrazione tra le attività e l'impegno dell'Accademia degli Incogniti, laddove «l'absence des statuts officiels et l'hétérogénéité de leurs membres rendant cette cohérence ideologico-poétique quelque peu problématique» (p. 95), per dirla con le parole di Jean-Francois Lattarico. Così come la convergenza tra materialismo e atomismo, e di conseguenza ateismo, nell'ambito di un preciso spaccato come quello della Roma seicentesca, diventa nella ricerca di Candida Carella tema di un intervento mirato. La vita delle Accademie romane mette a fuoco anche le possibili sfaccettature del pitagorismo, dal momento che, «se gli intellettuali romani potevano essere atei e deterministi abbracciando il meccanicismo democriteo, perché non potevano essere *religiosi*, di una religiosità etero dotta con Platone, con Pitagora o con Ermete?» (p. 141), per documentare che l'eterodossia romana non fu solo materialista. E insieme, rilievo non di poco conto riceve anche la penetrazione in Italia dei testi ebraici immessi dall'immigrazione dei sefarditi dalla vicina Spagna; tanto che «la présence juive fut accompagnée d'un flux considérable de capitaux et d'une demande croissante de livres qui produisit, à son tour, une importante activité d'édition des teste en caractères hébreux» (p. 231), in particolare legato al destino dell'edizione del Talmud, come documenta il saggio di Vittorio Frajese.

Non mancano nell'ottimo volume interventi legati ai testi prodotti in stato detentivo conseguente alle condanne, testimonianza letteraria di quegli «*esprits forts* incarcerati per fedeltà al libro pensiero» (p. 255), nella ricostruzione di Alberto Beniscelli, che coglie con analisi accurata le varie componenti di questi memoriali. Il rapporto tra la prigione come luogo fisico e come metafora corporale, l'identificazione tra il prigioniero e la sofferenza di Cristo, l'istinto alla fuga condensato nella scrittura sono componenti delle narrazioni libertine dal carcere. Al pari delle narrazioni pittoriche e figurative che pure il pensiero libertino produsse in Italia come forma di dissenso ideologico. Elenchi di libri e di quadri nel collezionismo romano, così che,

all'anticonformismo delle scelte artistiche spesso corrispondeva una trasgressività dei comportamenti dei pittori e dei loro estimatori che non può trovare motivazioni se non in una più generale concezione della vita secondo la quale la felicità sembra non essere rinviata ad un tempo ed a uno spazio esterno a quello mondano (p. 288).

Il volume viene concluso, in sezione a parte, dalla lettura politica delle *Curiositez inouyes* di Jacques Gaffarel, testo del 1629 che Adrien Mangili: un autore che, «si l'on ne peut pas se dire libertin, on peut au moins se prétendre curieux» (p.325), dove il tratto 'curioso' permette di mettere in moto catene di domande poco innocenti, tese a mettere in luce l'incompetenza delle autorità religiose. Dire 'curioso' come dire 'libertino'.

Declinazioni possibili e preziose per una lettura non disposta a facilitare la complessità dei movimenti libertini in Italia e la molteplicità di forme che vennero ad assumere. Un vero grazie ai curatori e ai contributori.

MANUELA SANNA

NOTA SU UN CONFRONTO TRA LEOPARDI, VICO, SPINOZA, KANT E NIETZSCHE*

Da sempre Giacomo Leopardi è stato considerato non solo una delle più potenti voci poetiche della storia della letteratura italiana e non solo, ma anche un filosofo, un pensatore arguto e originale soprattutto per il suo modo di porsi di fronte al pensiero antico e moderno, e per la capacità non comune di dialoga-

* MASSIMILIANO BISCUSO, *Leopardi tra i filosofi. Spinoza, Vico, Kant, Nietzsche*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2019, pp. 223.